



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Dottorato di ricerca in Istituzioni e Politiche

Ciclo XXV

S.S.D: M-STO/04 - M-FIL/05

**STORIA E NARRAZIONE:
ORIGINE, SVILUPPO E PROSPETTIVE DEL NARRATIVISMO
DA ERODOTO A HAYDEN WHITE**

Coordinatore: Ch.mo Prof. Paolo COLOMBO

Tesi di Dottorato di Marco Rossignoli

Matricola 3810437

Anno Accademico 2013/2014

Indice

Introduzione.....	3
PARTE I - STORIA DI STORIE E DI NARRAZIONI	10
1. Atene e Roma: la nascita della Storia	11
2. La narrazione nel Cristianesimo: dal <i>Vangelo di Luca</i> alla <i>Commedia</i>	52
3. Dall'Umanesimo all'Illuminismo: <i>homo faber fortunae suae</i>	75
4. La Storia diventa scienza: dal Positivismo al Circolo di Vienna.....	100
PARTE II - II NARRATIVISMO CONTEMPORANEO.....	125
1. Carl Hempel e William Dray: all'origine del narrativismo contemporaneo.....	126
2. Walter Gallie: il concetto di <i>followability</i>	142
3. Alfred Louch: "l'effetto cinematografico" della narrazione	164
4. William Walsh: <i>colligation in History</i>	173
5. Arthur Danto: <i>History tells stories</i>	187
6. Frederick Olafson: <i>the role of human action in historical narrative</i>	203
7. Paul Ricoeur: la <i>mimesis</i> e il tempo narrativo.....	214
8. Hayden White: <i>the linguistic turn and a new historical theory</i>	228
A guisa di conclusione: prospettive future per una narrazione storica applicata.....	274
Bibliografia.....	291
APPENDICE.....	320
1. Intervista ad Alessandro Barbero	321
2. Intervista a Daniele Biacchessi	328
3. Intervista a Laura Curino.....	336
4. Intervista a Giuseppe Giannotti.....	358
5. Intervista a Giuseppe Laterza	363
6. Intervista ad Alessandro Portelli	370

Introduzione

Jean Paul Sartre, vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1964 – peraltro da lui rifiutato – scrive, in uno dei suoi romanzi più famosi, che un uomo è sempre un narratore di storie:

“Un homme, c’est toujours un conteur d’histoires, il vit entouré de ses histoires et des histoires d’autrui, il voit tout ce qui lui arrive à travers elles; et il cherche à vivre sa vie comme s’il la racontait”¹.

Il protagonista de *La nausée* comprende, dunque, che il senso della stessa vita individuale di ogni essere umano è connesso a una messa in trama del suo vissuto, delle sue scelte e delle sue azioni. L’uomo vivrebbe, dunque, solamente grazie e attraverso una narrazione di sé, un raccontarsi che dà senso al mondo e, di conseguenza, alla sua stessa vita. L’attività narrativa, fenomeno associato nel vissuto comune alle favole per bambini o ai romanzi, rappresenta in realtà – come ricorda Sartre – il senso ultimo dell’esistenza di ogni singolo individuo.

A dire il vero, come il dibattito di questi ultimi vent’anni avvalora (e come dimostra anche la pervasività dei processi narrativi in diversi settori delle scienze umane e sociali), la narrazione è dotata di un significato anche più ampio rispetto a quello, già fondamentale, attribuitogli dallo scrittore e filosofo esistenzialista francese: se si parla oggi, per esempio, di medicina narrativa, di *storytelling management*, di psicologia narrativa, di utilizzo pedagogico della narrazione è perché la narrazione è ritenuta capace di cambiare il metodo di lavoro di quelle discipline e, forse, anche il senso ultimo della loro funzione.

In questa sede è allora importante sottolineare come siano stati per primi i filosofi ad affrontare il rapporto che lega la storia alla narrazione: William Henry Walsh, professore di logica e metafisica presso l’università di Edimburgo tra il 1960 e il 1979, spiegherebbe l’attitudine dei filosofi verso questo nuovo campo di studi come una loro naturale predisposizione alla novità. Questo non è luogo per dibattere sulla provocazione di Walsh: ci si può limitare semplicemente a

¹ Sartre J. P., *La nausée*, Gallimard, Paris 1938, p. 64.

constatare che, almeno in campo narrativo, l'apporto dei filosofi risulta fondamentale. Punto di riferimento e guida lungo questo tortuoso percorso è, non a caso, proprio l'opera di un filosofo, Paul Ricoeur, intitolata *Temps et Récit*, scritta tra il 1983 e il 1985 e pubblicata in tre volumi². A Ricoeur si deve il primo tentativo di includere, in un unico testo, gli autori che hanno dato origine alla corrente narrativista americana. Lo stesso Ricoeur riconosce a propria volta, al filosofo e matematico tedesco Carl Gustav Hempel, il merito di aver innescato, attraverso il suo famoso saggio *The Function of General Laws in History*, il dibattito sul tema:

“General laws have quite analogous functions in history and in the natural sciences”³.

Senza la rigida posizione positivista di Hempel – chiarisce Ricoeur – non si sarebbe mai avviato quel lungo confronto che avrebbe portato all'abbandono del modello nomologico-deduttivo a favore di un approccio più narrativo.

Nonostante siano numerosi i filosofi e gli storici che, nei secoli, hanno riflettuto su come la storia vada raccontata, è opportuno evidenziare che ne sono venuti soprattutto saggi metodologici, i quali forniscono utili strumenti sull'interrogazione delle fonti disponibili, su come analizzare i risultati di determinate ricerche e su come servirsene per la stesura di saggi o monografie. Solo negli ultimi cento anni si è generata un'attenzione crescente sul ruolo della narrazione, non intesa semplicemente come modello alternativo di esposizione di un fatto storico, ma come componente fondamentale e intrinseca della stessa materia storica.

Al dibattito teorico tra storia e narrazione, la storiografia contemporanea è rimasta dunque completamente estranea; gli storici hanno infatti mostrato un totale disinteresse verso le teorie hempeliane e al dibattito che ne è scaturito. Una delle motivazioni principali viene dalla percezione di una discussione

² Ricoeur P., *Temps et Récit*, Le Seuil, Paris 1983-1985.

³ Hempel C. G., *The Function of General Laws in History*, in «The Journal of Philosophy», XXXIX (1942), n. 2, pp. 35-48, in particolare p. 35.

squisitamente filosofica e totalmente infruttuosa per gli ambienti storici. La responsabilità sta, in parte, nel contributo dello stesso Hempel e degli studiosi a lui successivi che non riconduranno mai l'oggetto delle proprie ricerche al pragmatismo tipico per l'oggetto dello storico: i sostenitori del modello nomologico-deduttivo, così come gli oppositori, avanzano esempi spesso isolati da qualsiasi contesto e con un forte grado di astrattezza, elementi questi che generano inevitabilmente una totale indifferenza da parte degli storici.

“Anche l'interpretazione narrativistica appariva troppo generica, e per di più evasiva rispetto alle difficoltà di una storiografia impegnata ad assumere dalle scienze sociali costrutti teorici e metodi di interpretazione, che spesso guardava alla narrazione come alla propria preistoria oppure come a un elemento estrinseco della sua attività”⁴.

In realtà, è opportuno ricordare il tentativo avviato dal Comitato per la storiografia del *Social Science Research Council*, organizzazione internazionale fondata nel 1923 a New York per sostenere i progetti di giovani ricercatori e scienziati. Tra il 1946 e il 1963 vengono pubblicati tre volumi collettanei sugli studi storici che provano, almeno parzialmente, a colmare quel vuoto interpretativo sul fenomeno della narrazione⁵. Purtroppo, però, quel che emerge è un tentativo parziale, mirato ad analizzare ambiti ben precisi come la storia antica o quella cinese, senza astrarre e allargare il discorso alla storia in generale. Si pensi che, nei tre saggi sopra citati, il nome di Carl Gustav Hempel, proprio in quegli anni al centro del dibattito filosofico sull'argomento, compare una sola volta, per di più nella bibliografia generale.

Nonostante sia trascorso più di mezzo secolo, bisogna constatare ancora l'assenza di un saggio storico sulla narrazione. I testi pubblicati negli ultimi quindici anni sembravano poter colmare un tale vuoto; in realtà anch'essi

⁴ Rossi P. (a cura di), *Introduzione a La teoria della storiografia oggi*, Il Saggiatore, Milano 1983, pp. VII-XXII, in particolare p. XVI.

⁵ AA. VV., *Theory and practice in historical study*, Social Science Research Council, New York 1946; AA. VV., *The Social Sciences in Historical Study*, Social Science Research Council, New York 1954; Gottschalk L. (a cura di), *Generalization in the Writing of History*, University of Chicago Press, Chicago 1963.

esplorano solo parzialmente il campo narrativo, confinandolo al semplice aspetto metodologico e tralasciando completamente quello linguistico⁶.

Il presente lavoro, lungi naturalmente dal voler esaurire la totalità dell'argomento, si concentrerà così sul rapporto tra la storia e la narrazione. Per addentrarsi in un'analisi di tale genere è necessario, in primo luogo, prendere atto dello sbilanciamento nella letteratura critica appena descritto e approfondire quel rapporto diretto tra la storia e la narrazione che appare sempre presente nella storiografia, fin dall'antica Grecia. In assenza di una bibliografia specifica bisognerà analizzare opere che, pur non avendo come peculiare oggetto di studio la narrazione storica, si occupano però in generale di storiografia. Una delle principali difficoltà risiede quindi nella ricostruzione, epoca dopo epoca, del complesso rapporto tra la storia e la narrazione, attingendo a una pluralità di fonti molto diverse tra loro.

Risulta necessario, soprattutto per le parti che maggiormente si allontanano dal XX secolo, far riferimento alle opere letterarie, in virtù del fatto che la separazione tra storia e letteratura è una distinzione relativamente recente. Lo stesso significato del termine "storia", come si avrà modo di vedere, subisce nel tempo una sostanziale evoluzione. Attraverso i secoli si cercherà di evidenziare quegli autori che, con le loro opere, forniranno, spesso inconsapevolmente, un contributo all'indagine sul rapporto che lega la storia alla narrazione. A tal proposito, bisogna anche dichiarare in partenza l'esclusione da questa ricerca di quegli storici - pur fondamentali per la costruzione di una storia della storiografia - sostanzialmente ininfluenti o secondari per quanto concerne il presente oggetto di studio.

Si partirà proprio da Erodoto, l'*Urheber*⁷, ovvero il fondatore del genere storico, come lo definirà Georg Wilhelm Friedrich Hegel nel 1848. Le opere dello storico

⁶ A tal proposito si vedano i saggi di Topolski J., *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Bruno Mondadori, Milano 1997; De Luna G., *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano 2004; Lanaro S., *Raccontare la storia*, Marsilio Editori, Venezia 2004.

⁷ Cfr. Hegel G. W. F., *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, Duncker und Humblot, Berlin 1848, p. 5.

di Alicarnasso intrecciano, come gran parte della letteratura greca, *mythos* e verità. Eppure Erodoto porrà indispensabili fundamenta:

“Insegnerà che, per risolvere un problema, bisogna fare ricerche; che le ricerche hanno bisogno di fonti; che le fonti debbono essere attendibili; che l’attendibilità dell’osservazione diretta è superiore a quella delle informazioni orali; che non bisogna credere ciecamente a tutto quanto dicono le fonti, ma che le fonti vanno rispettate, raccolte e presentate fedelmente anche se non sono degne di fede, per studiarle, paragonarle ed eventualmente anche giudicarle; che i dati stabiliti vanno spiegati in modo convincente”⁸.

La linea di ricerca assumerà una dimensione inevitabilmente cronologica. Dopo l’analisi del pensiero erodoteo si esaminerà l’opera di Tucidide e di altri importanti storici greci, per arrivare a Polibio, l’autore che testimonierà il passaggio di potere tra il mondo greco e quello romano. Verrà analizzata la classe di storici che si formerà nell’Urbe e che abbandonerà progressivamente l’aspetto epico all’interno dell’opera storica, poiché lo scopo di quest’ultima è “istruire e convincere per sempre gli studiosi seri grazie a discorsi e racconti di imprese del tutto veri”⁹. Si passerà poi a un approfondimento sul Medio Evo e sul ruolo giocato dalla cristianità, cerniera temporale tra antico e moderno. È proprio sul finire di quest’epoca che prenderà progressivamente forma la storiografia moderna, di cui Francesco Guicciardini può essere a buon diritto considerato l’iniziatore. Anche per questo capitolo risulterà comunque di fondamentale importanza il ricorso a testi prettamente letterari, come la *Commedia* dantesca.

La prima parte si chiuderà con un approfondimento del secolo dei lumi, del Romanticismo e del Positivismo: così distanti tra loro, fino a risultare apparentemente contrapposte, le due correnti rappresentano in realtà le facce di una stessa medaglia.

⁸ Arduini M. L., *Trattato di metodologia della ricerca storica: il metodo e le origini nella Grecia antica*, Jaca Book, Milano 1996, vol. I, p. 132.

⁹ Polibio, *Storie*, libro II, capitolo LVI, 1-16, qui consultato nella versione curata da Nicolini R., Newton & Compton Editori, Roma 1998.

“Il positivismo, nonostante ogni contrapposizione apparente e reale nella spiritualità romantica, ne rappresenta quasi la faccia oscura, e le è perciò paradossalmente simile quanto alla fede in una diffusa significatività della materia nel suo complesso, che esso interpreta certo come mera misurabilità, e che pure non può mancare, pena l'impossibilità stessa della certezza della misurazione”¹⁰.

Proprio il Positivismo costituirà il punto di partenza per la seconda parte del presente studio, che si aprirà con un'analisi del modello nomologico-deduttivo proposto da Carl Gustav Hempel e rivisto, nel tempo, dai suoi sostenitori. Il passaggio risulterà assolutamente centrale, perché il dibattito che ne deriverà vedrà la nascita di una nuova corrente di filosofia della storia, il Narrativismo. Tra i primi filosofi narrativisti verrà analizzato in particolare il pensiero di William Dray, sostenitore della sequenzialità narrativa, per poi passare a quello di Gallie, Louch, Walsh e Danto, i primi a prendere definitivamente le distanze dalle teorie hempeliane. Questi autori sottolineeranno l'importanza esplicativa della narrazione per spiegare la complessità dell'agire umano e porranno al centro del proprio studio il rapporto privilegiato che intercorre tra l'azione e la narrazione.

A partire dagli anni '70 si assiste così a un'evoluzione dell'analisi narrativa, con i nuovi filosofi della storia (come Olafson, Ricoeur e White, se pur adottando diverse prospettive) che valutano l'aspetto narrativo non come un fatto meramente linguistico ma come un "attributo ontologico [...], una proprietà dell'universo extralinguistico in quanto modo dell'azione e dell'esperienza umana del tempo"¹¹. A Hayden White, in particolare, verrà dedicata la massima attenzione nel presente lavoro, poiché egli rappresenta "the most important theorist of history over the last half century"¹². Argomentatore del *linguistic turn*, il filosofo americano elabora un nuovo rapporto tra la storia e la narrazione:

¹⁰ Anselmi G. M. (a cura di), *Mappe della letteratura europea e mediterranea: dal Barocco all'Ottocento*, Bruno Mondadori Editore, Milano 2000, p. 287.

¹¹ Cattaneo F., *Azione e Narrazione. Percorsi del narrativismo contemporaneo*, Vita e Pensiero, Milano 2008, p. XX.

¹² Roth M. S., *All You've Got is History*, prefazione a White H., *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, John Hopkins University Press, Baltimore, 2014², pp. IX-XXIV, in particolare p. IX.

senza un linguaggio non esisterebbe cioè alcuna storia. Come si può facilmente comprendere, il linguaggio viene presentato quale struttura artificiale, artificio creato dall'uomo per attribuire forma alla sostanza, forma subordinata alla volontà del suo artefice.

È da quest'ultimo punto di vista che la natura universale del fenomeno narrativo arriva a superare i confini della storia e, soprattutto, della storiografia, per affacciarsi agli aspetti più diversi della società. Ed è proprio una riflessione su questi aspetti – grazie anche al contributo di sei personalità del mondo intellettuale italiano intervistate sull'argomento¹³ – che concluderà il presente studio.

¹³ Le persone intervistate sono Alessandro Barbero, Daniele Biacchessi, Laura Curino, Giuseppe Giannotti, Giuseppe Laterza e Alessandro Portelli. Una breve biografia e la trascrizione completa delle interviste si trovano in appendice. Esse sono state riportate integralmente, senza apportare alcuna modifica o correzione, con la sola aggiunta della punteggiatura, diretta a rendere più scorrevole la lettura. La domanda, posta a tutti gli intervistati, si riferiva al rapporto che intercorre tra la storia e il suo racconto nel loro rispettivi ambiti di competenza.